

I fondatori dell'astronomia moderna: Copernico

di André Barbault

Traduzione di Andrea Rossetti



ul lungo percorso storico dell'acquisizione del sapere umano, costellato di farandole d'ombre proiettate dagli astri sulle pareti della caverna di Platone, si presenta una svolta estrema: il passaggio decisivo nel quale il pensiero universale si è impadronito di una realtà essenziale del mondo.

È così, in effetti, che può essere considerato il passaggio dalla visione aristotelico-tolemaica del cosmo alla sua edificazione newtoniana, fisica: una metamorfosi radicale, nel corso della quale l'*homo sapiens* ha trovato il suo posto nello spazio dandosi una nuova visione di sé sulla Terra.

Questa vetta della conquista della conoscenza dell'universo è compresa in un arco di tempo attraversato da sei generazioni nell'ambito delle quali si succedono Copernico, Tycho Brahe, Keplero, Galileo e Newton. Tale successione generazionale va poi a snodarsi all'interno di una suddivisione ciclica significativa: il primo è nato a cinque anni di distanza dalla congiunzione Urano-Nettuno del 1478 e l'ultimo a sei anni da quella successiva del 1649; nel tempo intermedio della loro opposizione del 1563 vanno poi a collocarsi le nascite di Keplero e di Galileo. Tale percorso ciclico appare inoltre accompagnato da una rivoluzione zodiacale di Nettuno, dall'Ariete ai Pesci, punteggiato, alla partenza, dall'uscita delle *Rivoluzioni* di Copernico (1543) e, all'arrivo, da quelle dei *Principi* di Newton (1687).

E in una materia di questo tipo è possibile cogliere un'opportunità



eccezionale: i dati di nascita completi di questi lontani fondatori dell'astronomia moderna ci sono per lo più noti! Sarebbe una vergogna non trarre profitto da queste preziose risorse. Con personaggi di questa levatura è più che mai necessario diventare cacciatori di correlazioni, cuochi di configurazioni, andando alla ricerca, da epicurei curiosi, delle astralità del mondo attraverso questi personaggi accattivanti e attraverso la storia grandiosa delle loro vite. E ciò soprattutto per il fatto che i corpi celesti – si sentirà parlare del Sole ... - vi sono presenti nel contempo come significanti e significati, giacché l'oggetto è nello stesso tempo soggetto: un testa a testa del simile tra microcosmo e macrocosmo.

NICCOLÒ COPERNICO

Solo nel pieno della celebrazione del cinquecentesimo anniversario della nascita di Copernico, ultimo di quattro figli di una modesta famiglia, ci siamo rammentati dell'istante natale del celebre astronomo. Tale avvenimento fu del resto illustrato nel numero di aprile 1973 del *Courrier de l'Unesco* dalla testimonianza di un antico tema che lo riguardava e che è stato riprodotto da Paul Colombet nel suo articolo del n° 23 de *L'Astrologue* (3° trimestre 1973). Lì si ricordava che Copernico era nato il 19 febbraio 1473 alle ore 16.48 a Torun (Thorn in tedesco) sulla Vistola, in Polonia. Tale orario è scritto all'interno del quadrato centrale del tema disegnato secondo le consuetudini dell'epoca. Infatti il quadro oroscopico originale, da cui è tratto quello riprodotto da Colombet, venne eretto in Germania poco prima della morte di Copernico. Tuttavia la collocazione del Medio Cielo a 23° dei Gemelli, fa pensare a un tema rettificato. Infatti lo stesso orario di nascita è quello che circolava negli ambienti astrologici dell'epoca: da Paul Eber, amico di Melantone (*Calendarium Astronomicum*, 1571), a Kaspar Peucer, genero di Melantone in stretto rapporto con Retico, collaboratore di Copernico; da Michel Maestlin, maestro di Keplero, a Giambattista Riccioli, il gesuita anti-copernicano. Anche Junctin ha accolto la stessa versione oraria nel suo *Speculum Astrologiae*. Naturalmente, l'esattezza al minuto va presa con le molle, soprattutto se si tiene conto degli strumenti di misura del tempo dell'epoca...

L'ora di questa nascita è quella di un crocevia planetario: l'uscita di Giove da una congiunzione con Urano-Nettuno in formazione. Al

tramonto questo trio passa al Fondo Cielo, punto che la Luna in quel momento ha da poco attraversato. Vi è lì come una forte carica tellurica che fa prevalere nell'essere ciò che accade nel più profondo della sua notte interiore, sede di una potente marea d'inconscio collettivo, il cui contenuto di rinnovamento, di rivoluzione spirituale, dipende dalla coppia Urano-Nettuno che esce dal Fondo Cielo. Il crogiolo di questa grande congiunzione che va a formarsi nel 1479 a 29° dello Scorpione, è quello di una generazione che darà l'avvio alla demolizione del sistema cosmologico esistente, fondato sull'autorità di un'alta tradizione e accolto dal buon senso comune: un sistema per il quale la nostra Terra se ne sta immobile al centro dell'universo. Si tratta della messa in questione della visione del mondo, che detronizza dalla sua posizione centrale un globo terrestre che gira su se stesso mentre nel contempo ruota attorno al Sole. Se le radici della generazione alla quale appartiene Copernico sono per lui un trampolino di lancio così conseguente da privilegiarlo a tal punto da fare di lui una sorta di missionario, in quanto capostipite di questa rivoluzione cosmologica, è perché questa congiunzione dello Scorpione si allontana dal Fondo Cielo nel momento stesso in cui forma una trigono al Sole che tramonta, e perché i due pianeti in questione [Urano e Nettuno **n.d.t.**] sono rispettivamente governatori di Marte in Acquario e del Sole e di Mercurio nei Pesci. Si può ben capire dunque che Copernico abbia potuto dare l'avvio all'eliocentrismo. E, già lo sappiamo, Nettuno si trova in Ariete nel momento in cui appare, nel 1543, il suo libro *De Revolutionibus Orbium Coelestium* [La rivoluzione delle sfere celesti **N.d.t.**] che porterà alla creazione dell'astronomia moderna.

È il momento di rivedere i valori stabiliti. Se Copernico è del 1473, Cristoforo Colombo è nato una ventina d'anni prima e Martin Lutero, che è del 1483, ha pure lui la grande congiunzione al Fondo Cielo, ma circondata dal Sole e da Mercurio. Il primo mette piede sul nuovo mondo; il secondo rimette in discussione la fede religiosa concedendosi la libertà di una lettura diretta della Bibbia. Ci si trova veramente di fronte ad un nuovo modo di interpretare il mondo.

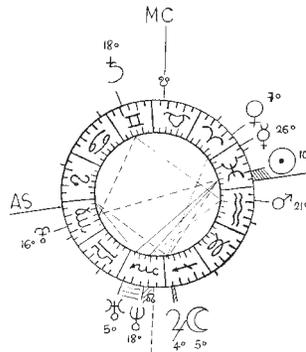
Ma chi è l'uomo Copernico? Un intrepido e glorioso eroe rivoluzionario della scienza? Non si potrebbe essere più lontani dal vero... Il suo tema mostra una spina dorsale con l'asse di un trigono angolare: quello formato dal Sole nel segno dei Pesci sul Discendente, con Urano e Nettuno nello Scorpione; il fatto che quest'ultimo pianeta si trovi vicino al Fondo Cielo e all'asse dei nodi può amplificarne la risonanza. Non vi è dubbio, in ogni caso, che a dominare questo tema sia il complesso Nettuno-Pesci.



È d'altronde su questo asse fondante che va ad allinearsi la coppia dei luminari del solo discepolo che Copernico abbia mai avuto, e grazie al quale egli poté alla fine partorire la sua opera. Si tratta di Georg Joachim Retico, nato a Feldkirchen, nel Tirolo, il 15 febbraio 1514 (dictionnaires biografiques), con il Sole a 6° dei Pesci e una Luna sovrapposta al Nettuno di Copernico. Degno di nota anche il fatto che Saturno, a 25° dello Scorpione, si giustappone alla congiunzione Urano-Nettuno del maestro: il seme di Copernico si mette a spingere sul terreno di una generazione matura; si vedrà infatti apparire nuovamente quest'indicazione in Keplero. La supplementare presenza di Urano in Ariete, fa sì che Réthicus assuma il ruolo di detonatore di questa rivoluzione. In modo tutto "nettuniano" per quanto egli può percepire in sordina, il suo maestro gli appare del tipo dei "sonnambuli" che Arthur Koestler¹ si compiace tanto di evocare: strana condizione di un essere ispirato, posseduto da un'oscura potenza interiore, sospinto verso un altrove, come ossessionato dal richiamo di un grande sconosciuto; il piccolo canonico visionario di Thorn che fa il suo ingresso alla chetichella come un'ombra gigantesca proiettata sul divenire dell'astronomia.

Questa segnatura si trova incorporata sullo fondo di una figura quasi in croce che instaura il regno dei segni doppi. Una quadruplicità nell'ambito della quale il Sole dei Pesci si trova di fronte all'Ascendente con Plutone in Vergine; tale asse si trova poi intrecciato con il duo Luna-Giove del Sagittario in basso e con il Saturno dei Gemelli in alto.

Questa dissonanza generale, incupisce l'essere, che tende a vivere isolato, pieno di contraddizioni, tormentato dal dubbio, dall'incertezza, dall'ambiguità, dall'oscurità; in breve si tratta di uno spirito inquieto, tenebroso e amareggiato.



Quale immenso contrasto viene segnalato in lui dalla dialettica Pesci-Vergine, fra valori di piccolezza e di grandezza, di restringimento e di dilatazione! Da un lato uno stile da saturniano virginitizzato: un canonico timido, timoroso, quasi insignificante, un piccolo buonuomo dalla spalle cadenti diventato un fragile vegliardo, scostante, scialbo, diffidente, imbronciato e stanco. Ma questo stesso uomo, per contro, sul versante giupiterizzato dei Pesci - aspetto in lui non meno rilevante del precedente - ci appare come una sorta di Atlante che porta su di sé il mondo, animato da una visione vasta dell'universo. Da una parte dunque una piccola vita ben ordinata, tranquilla, senza storia: un semplice canonico della cattedrale di Frauenburg che si suole dipingere come metodico, meticoloso, economo, pigro, poco aperto al rapporto con gli altri visto che non ha che un solo amico, canonico pure lui. Dall'altra, nella quale Mercurio, maestro dell'Ascendente, nei Pesci ha pure lui un certo peso, l'uomo di pensiero ebbro d'evasione, la cui meditazione si proietta su una vertigine cosmica.

Una pittura su legno, di proprietà dell'Osservatorio di Parigi, che lo raffigura all'età di 35 anni, esprime soprattutto lo sfumato di un sognatore dallo sguardo lontano; una presenza evasiva, dall'espressione quasi tetra. Vi è manifestamente qualcosa di enigmatico e di inaccessibile in questo personaggio dai segni doppi immersi in un'atmosfera Nettuno-Saturno, Acqua-Terra.

Ad un aspetto esteriore siffatto corrisponde il grigiore di un essere dibattuto fra intime contraddizioni che si neutralizzano a vicenda; un essere come lasciato in sospenso fra incertezza e irrisolutezza, che non sa veramente chi sia. Egli, di origine, è polacco o tedesco? La questione è stata a lungo dibattuta e si è giunti alla conclusione che egli sia in parte l'uno e in parte l'altro. Inoltre questo contemporaneo di Cristoforo Colombo vive nel periodo che segna il passaggio dal Medioevo al Rinascimento, con un piede ancora nel primo, in quanto si attarda nell'aristotelismo, e un piede nell'altro, in quanto si fa promotore di una riforma dell'edificio cosmologico. Come egli è un canonico che non è mai stato prete, allo stesso modo eserciterà l'arte medica a vantaggio dei suoi congiunti senza essere in possesso di un attestato vero e proprio. Al cuore della sua opera vi è ben più dell'ambiguità. Si pensa che la sua motivazione principale non sia stata di riformare, ma solo di restaurare il sistema tolemaico per renderlo più conforme ai principi aristotelici; ed è proprio nel tentativo di preservare tale sistema che egli lo ha rovesciato. In ogni caso, il suo tentativo di conformare il sistema eliocentrico alla fisica di Aristotele appare un ritorno al passato;





ciò infatti lo porta a sgobbare su tutto un armamentario di epicicli e di deferenti². La sua è poi un'opera incompiuta; con essa infatti egli si limita ad aprire la strada all'eliocentrismo. Del resto quest'audace timoroso ha le sue radici già nel ragazzino di dieci anni provato dalla morte del padre (Saturno in X) ma tratto in salvo, con grande vantaggio personale, da suo zio, il vescovo Lucas,³ che lo prende sotto la sua custodia (congiunzione Luna-Giove in IV).

Una contraddizione supplementare.

Il prelado imperiale decide di introdurre suo nipote, questo giovane lento, pallido e titubante, negli ambienti ecclesiastici. Un'ordinazione minore a ventiquattro anni (un ritorno di Giove conferma questa correlazione) gli vale la nomina a canonico presso la cattedrale di Frauenburg. Un altro fatto marginale: senza mai entrare negli ordini e solo quindici anni più tardi, all'età di quarant'anni, quest'essere evasivo assume tranquillamente le sue funzioni che gli assicurano la sussistenza.

Dai ventidue ai trentadue anni egli fa un lungo soggiorno in Italia; alle università di Bologna e di Padova impara un po' di tutto, conseguendo soprattutto una formazione medica in coerenza con il suo asse Vergine-Pesci. A trentatré anni, ormai dottore in diritto canonico,⁴ ritorna in Prussia e trascorre sei anni presso lo zio, nella residenza vescovile di Heilsberg dove, oltre alla medicina, pratica la diplomazia. Egli in qualche modo è come se fosse in congedo a tempo indeterminato. Almeno fino alla morte dello zio, nel 1512; anno questo a partire dal quale non può più sottrarsi ai suoi doveri: assume le proprie funzioni di canonico.

L'astronomia: per lungo tempo non vi si dedica se non nei ritagli di tempo. A Frauenburg, fa costruire davanti alla sua piccola casa una torre d'osservazione. Ma Copernico è un introverso votato all'astrazione, un *mathematicus* dei cieli portato soprattutto ad osservare gli astri con gli occhi dello spirito. A stento si può del resto definire un osservatorio la sua torre; anche gli strumenti in essa contenuti appaiono assai rudimentali. In tutta la sua vita è tanto se egli fa qualche decina di osservazioni; di queste in trentadue anni di attività solo ventisette vengono spiegate nella sua opera; egli si era fidato ciecamente di quelle dei suoi predecessori, a dispetto del rischio di errori da parte dei copisti. Piuttosto che osservare gli astri, Copernico preferisce starsene piegato sulle opere degli antichi astronomi. Il regno del suo spirito è libresco: qui noi ritroviamo il suo Saturno dei Gemelli in X, terzo segno che ripete in qualche modo la sua congiunzione Urano-Nettuno in III, con una risonanza anche della Luna in IV. Il suo vero universo è il passato, la storia dell'astronomia; da qui l'interesse per le opere degli antichi:

- Mi sono dato la pena di rileggere tutti i libri dei filosofi che ho potuto trovare per vedere se qualche autore non avesse per caso pensato che esistessero altri movimenti dei corpi celesti oltre a quelli supposti da coloro che insegnano le scienze matematiche nelle scuole.

È così che leggendo Cicerone e Plutarco, viene a conoscenza del fatto che Filolao (V sec. A.C.), Eraclide, ma anche Aristarco di Samo,⁵ avevano ammesso il movimento della Terra, e sono appunto queste loro scoperte, rimaste sepolte per quasi duemila anni, che egli riesuma. È qui all'opera la grande congiunzione dello Scorpione.

L'idea era nell'aria. Un secolo prima, Nicola di Cusa,⁶ l'aveva riportata in auge, come pure Regiomontano,⁷ interessato al sistema di Aristarco. Quest'idea aveva i suoi fautori anche in Italia dove il sistema di Aristarco si era impregnato di un'atmosfera di rinnovamento pitagorico. Tuttavia il merito particolare di Copernico consiste nel fatto che egli si consacrò totalmente a questa idea dando vita ad un'opera cristallizzatrice.

“Quando incontrò l'universo eliocentrico secondo Aristarco, egli vi si aggrappò e non lo lasciò più. Per trent'anni, secondo la sua stessa testimonianza, tenne questa teoria celata nel suo intimo e non acconsentì, pur con molte esitazioni, a divulgarne i segreti che quando fu prossimo alla morte” (Arthur Koestler).

Ma eccoci giunti al pezzo forte del suo tema: l'astro solare posto nel luogo più appropriato della domificazione: il Sole al Discendente.



Non è forse questo il luogo ideale perché l'astro solare diventi l'oggetto essenziale della vita di una persona? In effetti l'Ascendente è significante dell'Io in quanto istanza dell' "essere in sé". Nello stesso momento al valore del soggetto indicato dall'Ascendente si contrappone il valore dell'oggetto indicato dal Discendente (*objectum*, ciò che viene gettato davanti; *objacet*, ciò che mi si presenta innanzi, fuori di me, distinto da me, che non posso vedere se non separandomene). Manifestamente il Sole diventa per l'astronomo Copernico il punto focale di tutti gli affetti, il "personaggio" del cosmo che egli consacra restituendogli la sua posizione sovrana nel cuore del girotondo dei pianeti.

Opposizione di estremi: del Sole a Plutone in I: di fronte al corpo glorioso, il rifiuto umano, la mortificazione dell'uomo detronizzato; e Copernico ha vissuto tale dissonanza sotto forma di angoscia esistenziale, finendo i suoi giorni da uomo inacidito e tormentato. Nei suoi *Études d'histoire de la pensée scientifique*, Alexandre Koyré spiega la gestazione dell'ispirazione apollinea del canonico: "Copernico è pervenuto alla sua concezione per ragioni di estetica o di metafisica, per considerazioni di armonia. Essendo il sole la sorgente della luce ed essendo la luce ciò che vi è di più bello e di migliore al mondo, gli sembrava conforme alla ragione che esso governasse il mondo e che quindi dovesse essere posto al centro di quell'universo che ha il compito di illuminare". Per questo si mise sulle tracce di questa impressionante sorgente luminosa. "Le vecchie tradizioni, la tradizione della Metafisica della Luce (...), la reminiscenza platonica e la riesumazione neo-platonica e neo-pitagorica (il Sole visibile che rappresenta il sole invisibile; quel sole signore e re del mondo visibile e dunque simbolo di Dio, di cui Marsilio Ficino ci offre, nel suo inno al sole, una concezione così perfetta) bastano da sole a spiegare l'emozione con cui Copernico parla del Sole. Lo adora e quasi lo divinizza. Quelli che, come Digby e Keplero e altri ancora, hanno assimilato l'astronomia copernicana a una sorta di eliolatria collegandola tra l'altro al cristianesimo, non erano per niente lontani dall'ispirazione del grande pensatore polacco". (R.A.).

Il mistico non è meno tradito dal copernicano aristotelico allorché questi innalza tutt'intorno all'astro centrale le orbite che portano i pianeti, simili, questi ultimi, ad altrettanti gioielli incastonati nella loro montatura; il tutto materialmente sospeso nel cielo con quarantotto epicicli! Ma si è ancora lontani dal nostro sistema solare...

Si è pensato che questa "pasticceria celeste" avrebbe potuto, a causa

del suo stile barocco, far vacillare la sua forza innovatrice. Poco conta il perché: con quel faccia a faccia fra Sole e Plutone, l'uomo non poteva che essere sospeso fra il creatore e il negatore, a metà strada fra luce e tenebra.

Il suo amico, il vescovo Giese, impiega quindici anni a persuaderlo a pubblicare le sue idee innovatrici, ma, malgrado questo incoraggiamento, è solo con grande fatica che Copernico si accontenta di un minimo, mettendo dapprima in circolazione di nascosto pochi esemplari di un manoscritto, un primo abbozzo del suo sistema: il *Commentariolus* (1510-1514). È così dunque che, in modo Nettuno-Pesci, l'idea copernicana si diffonde come una sorta di brusio, "in un certo modo per evaporazione, o per osmosi" (A. Koestler). Quest'uomo rifiuta di mettersi allo scoperto, restando nel mistero, mentre la sua fama riposa su dei "si dice" piuttosto che su prove di cui nessun conosce il contenuto preciso. Il canonico non ha del resto nessun timore religioso: nell'ambiente di papa Leone X le sue idee vengono accolte con favore e un cardinale assai vicino al papa lo stimola in modo pressante a comunicare le sue recenti scoperte al mondo dei sapienti. Ma, a dispetto di questi incitamenti, Copernico esita ancora per anni prima di dare alle stampe il suo libro.

E non appena apparve la prima versione del sistema di Copernico, "si manifestò il colmo della titubanza copernicana" (A.K.): per fargli pubblicare la *Narratio prima* (1540), Réthicus gli aveva quasi strappato di mano i suoi fogli manoscritti! Con una congiunzione Mercurio-Nettuno in Aquario al doppio sestile di un trigono di Marte in Sagittario a Urano in Ariete, il discepolo di Copernico vive la nuova teoria come una fiammante rivoluzione da pioniere. Se egli infatti crede totalmente nel sistema copernicano con il coraggio delle convinzioni e la consapevolezza di una missione, il suo maestro continua al contrario a non crederci che per metà, come un profeta che procede a ritroso! Sarà necessario assalirlo da ogni lato perché il manoscritto delle *Rivoluzioni*, messo sotto chiave nella sua torre, esca alla fine dall'ombra, non senza che il suo autore abbia continuato a cercare tutti i cavilli e i sotterfugi possibili per evitarne la pubblicazione definitiva. I suoi timori sono tutti virginiani: il sentimento della piccolezza della sua persona come cancellata dall'immensità della materia trattata. Non vi è alcun motivo perché egli tema il martirio: l'opera è dedicata al papa Paolo III e il Vaticano di Clemente VII aveva testimoniato un interesse benevolo nei confronti del suo lavoro. Ciò che resta è semplicemente la paura Plutone-Vergine di un essere suscettibile, banalmente timoroso della beffa, del ridicolo e che, pur essendo sfuggito alle critiche, dà



l'impressione finale di un uomo straziato, straziato dalla sua stessa opera.

Il *De Revolutionibus* esce in prima edizione a Nuremberg a nel 1453. E l'ambiguità continua giacché Retico aveva dovuto, all'ultimo istante, affidare ad altri le cure della stampa del manoscritto; così l'ambivalenza del Giano Sole-Plutone riappare sotto nuove spoglie. Quelle di una prefazione improvvisata del prete luterano Andreas Osiander, scritta all'insaputa dell'autore, di cui diventa dunque complice inconfessato. Infatti questo prefatore incalza a tal punto la reticenza interiore di Copernico da lasciar intendere che non sia necessario soffermarsi troppo sull'idea portante del libro: "... non vi è alcun bisogno che queste ipotesi siano vere, e nemmeno verosimili; è sufficiente che i risultati ai quali portano siano conformi alle osservazioni!" Ciò fa dire ad Arthur Koestler: "Vi è un parallelo, una strana rassomiglianza tra il carattere di Copernico e l'umiltà con cui la rivoluzione copernicana fa il suo ingresso, quasi alla chetichella, attraverso una piccola porta della storia, preceduta da mille scuse: di grazia, non prendetemi seriamente, è solo uno scherzo...". Taluni hanno tacciato questa prefazione di essere una falsificazione spudorata dell'opera, nonostante essa sia perfettamente allineata, pur contro il volere di Copernico stesso, con il clima interiore di questo rivoluzionario.

Il 24 maggio 1543, Copernico riceveva la prima copia della sua opera. Sarebbe troppo affermare che egli l'accorse fra le sue mani, giacché, malato, era già costretto a letto e quel giorno stesso sarebbe morto, fulminato da un'emorragia cerebrale. Tale giorno è stigmatizzato dal Sole, che, a 11° dei Gemelli, entra in congiunzione con Saturno; da Urano (26° del Leone), Saturno (15° dello Scorpione) e Plutone (18° dell'Aquario) che vanno a colpire il suo quadrato natale fra Nettuno e Marte, quest'ultimo signore dell'VIII.

Quest'uomo che aveva tenuto per sé le proprie idee per quasi mezzo secolo prima di pubblicarle, cercando di evitare il più possibile di attirare l'attenzione sulla sua persona, ignorerà il fatto che il suo libro sarebbe passato quasi inosservato, giacché la sua prima edizione, di circa mille esemplari rimase pressoché invenduta e si sospettò che anche Galileo non l'avesse letto. È l'incubazione di una rivelazione che trova ancora pochi estimatori e lascia i più indifferenti. Occorrerà aspettare l'inizio del secolo successivo perché esploda, nella coscienza pubblica, la più grande rivoluzione del pensiero umano dai tempi dell'età eroica della Grecia. Il 1600 è il momento chiave di una congiunzione Urano-Plutone in Ariete in trigono a Nettuno in Leone; tale configurazione segnala appunto l'avvento

della scienza sperimentale.

Settantatré anni dopo la sua prima pubblicazione, nel 1616, il libro delle *Rivoluzioni* sarà messo all'indice. Quello stesso anno una quadratura fra Urano e Nettuno andava a rinforzare una doppia dissonanza maggiore di Giove: la dottrina era divenuta eretica per la Chiesa cattolica.

COPERNICO, L'ELIOCENTRISMO EL'ASTROLOGIA

Nella metà del secolo scorso, il professor L.A. Birkenmejer, dell'università di Cracovia, ha stabilito definitivamente che Copernico, per tutta la sua vita si era dedicato all'astrologia, praticandola da "dilettante illuminato". È proprio a Cracovia che egli inizierà la conoscenza di questa disciplina sotto la guida degli astronomi-astrologi Jean de Glogau e di Albert Brudzewski; è appunto a costoro che egli deve la sua formazione. È stato ritrovato un tema tracciato da lui stesso ed eretto per la data 15 aprile 1517; si tratta probabilmente di qualcosa di destinato ad un fratello.

La nostra disciplina viene del resto opportunamente nominata nel suo libro delle *Rivoluzioni*: "... perché, se la dignità delle arti fosse valutata sulla scorta delle materie di cui trattano, ciò che alcuni chiamano astronomia, altri astrologia e altri ancora, fra gli antichi, acquisizione della matematiche, sarebbe di gran lunga la materia più alta".

L'astrologia d'altronde non è assente neppure nel momento dell'elaborazione della sua opera. Al capitolo X di quest'ultima Copernico non esita, appoggiandosi ad Ermete Trismegisto, a ricorrere alla simbologia astrologica ricordando che la tastiera solare lega strettamente l'astro al sovrano, al re, al cuore; l'astrologia dunque non ha mancato di influenzare il suo pensiero. Aggiungiamo che nella sua *Narratio prima*, Retico aveva già fatto allusione all'astrologia mondiale descrivendo il movimento dell'apogeo del Sole e collegando l'avvento della caduta dell'impero romano e mussulmano ai cambiamenti di eccentricità dell'orbita terrestre; e tutto ciò egli non avrebbe certo potuto dirlo senza il consenso del suo maestro.

Ma ciò che soprattutto bisogna sapere è il fatto che proprio i grandi astrologi sono i più ferventi sostenitori di questa rivoluzione elio-



centrica. Il primo ad accoglierla è proprio il Retico astrologo che, si può dire, costrinse il suo maestro a farsi pubblicare. È poi ad un astrologo puro, Johannes Praetorius, che si deve la prima esposizione sul nuovo sistema nel 1558 a Nuremberg, mentre l'astrologo V. Steinmetz l'aveva già presentato nelle sue *Predizioni* del 1552. In seguito, dopo la parentesi Tycho Brahe, vengono gli ultimi rinforzi ad opera di Keplero – più copernicano dello stesso Copernico - e di Galileo; essi pure, astrologi, proclamano entrambi a gran voce che l'eliocentrismo non mette affatto in discussione le basi dell'astrologia. Nonostante l'astrologia ufficiale abbia rigettato il geocentrismo, molti detrattori hanno continuato a prendere a pretesto tale sistema per condannarla. Nel suo *Exposition du Système du Monde* (2a ed., anno VII, p. 292), senza ricorrere a nessun argomento e senza dare alcuna spiegazione, Laplace si accontenta di dichiarare, a proposito dell'astrologia, che "...essa è sopravvissuta fino alla fine del penultimo secolo, epoca in cui la conoscenza generalmente diffusa del vero sistema del mondo l'ha distrutta definitivamente." Ma una superba dimostrazione sarà A. Bouché-Leclercq ad assestarla alla pagina 1 del suo *Astrologie grecque* (Leroux, 1899, Parigi): "... attaccata anche come scienza, proscritta come arte divinatoria e come magia, anatematizzata come religione o come negazione della religione, l'astrologia aveva resistito a tutto, alle argomentazioni, agli editti, agli anatemi: essa stava addirittura per rifiorire nel corso del Rinascimento, adattata – ultima prova della sua flessibilità - ai dogmi esistenti, fino a quando la terra sprofondò letteralmente sotto di lei; il movimento della Terra, ridotta alla condizione di pianeta, è stato infatti la scossa che ha fatto crollare l'impalcatura astrologica, non lasciando in piedi che l'astronomia, che liberata così dalla tutela dell'astrologia, da serva diventa padrona" (...) "Una volta che la Terra fu ridotta al rango di pianeta e proiettata nello spazio, vennero meno le sue stesse fondamenta e crollò con esse tutta l'impalcatura. L'astrologia è incompatibile con il sistema già anticamente proposto da Aristarco e in seguito ripreso e dimostrato da Copernico. L'incompatibilità è tale che non ha bisogno di essere dimostrata con argomentazioni logiche. La si può percepire più di quanto la si possa comprendere. Il movimento della Terra ha rotto come fili di una ragnatela tutti i legami immaginari che la collegano agli astri – astri completamente assorbiti da lei - e ciò che rimane, il concetto generale dell'attrazione, non basterebbe al sofista più smalzato a ricostituirli" (p. 626). Bisogna riconoscere che abbiamo qui una declamazione caratterizzata da grande passione: ebbene ecco il capolavoro dell'anti-astrologia!

Non occorre attardarsi sul tentativo, del tutto aleatorio, di offrire una giustificazione scientifica all'astrologia, che può tranquillamente essere dispensata da qualsiasi dimostrazione in quanto la cosa "si può percepire più di quanto la si possa comprendere ...". Questo ritornello, ad ogni modo, non cessa d'essere ripetuto fino alla nausea.

Citiamo Paul Couderc nell' *Astrologie* dell'ex "Che ne so?". "L'Astrologia porta il marchio dei secoli nei quali si riteneva che la Terra fosse il centro dell'universo, quando l'uomo credeva che gli astri fossero stati creati e disposti a suo uso e consumo e li considerava delle divinità che sovrintendevano alla sua nascita ed erano preposti al suo destino".⁸

Questa formula ha il merito di toccare la matrice primigenia da cui si è innalzato il pensiero astrologico, che implicava la presenza, al livello più profondo dell'antropomorfismo, di una mentalità magica. Essa dunque induce ad una riflessione epistemologica.

Nel tempio della scienza, è proprio questo antropomorfismo ad essere il nemico numero uno del sapiente, perché ciò implica che egli debba voltare le spalle alla verità che cerca, dal momento che egli vuole oggettivarsi e non può attingere la conoscenza dell'oggetto se non celandosi dinanzi ad esso. Ma facendo ciò mette in forse la sua stessa vita. Infatti non è innanzitutto egli stesso un soggetto, un essere di per sé? E non viene forse prima di tutto la sua condizione esistenziale?

Ciò è evidente a tal punto che ciascuno può far propria quest'espressione fondamentale di un personaggio di Anatole France: "La mia vita era infima, ma era pur tuttavia una vita, cioè il centro delle cose, il centro del mondo." Tale è appunto il fondamento stesso della nostra esistenza, un fondamento precisamente antropologico, che si ricongiunge alla condizione astrologica iniziale di un nativo al centro della sua carta del cielo, circondato dalle sue configurazioni, le quali devono rendere conto, giustamente, della sua soggettività, dato che l'astrologia si propone anzitutto ed essenzialmente, la conoscenza del Soggetto. È questa una realtà non solo palese, ma sacrosanta!

Di fronte a questa condizione umana si presenta l'esistenzialità del fenomeno astronomico: l'eliocentrismo impedisce forse al sole di sorgere al mattino e di tramontare la sera, e a noi di seguirne all'incirca il tragitto nella successione delle fasi di veglia e di sonno?

Non vi sembra che Bouché-Leclercq si sia gettato nella tana del lupo?



Infatti il “determinismo astrale” poggia interamente sull’uranografia del nostro globo, giacché l’astrologia funziona essenzialmente sulla base dei movimenti della Terra in rapporto alla sua posizione in seno al sistema solare. Prova ne è che la costante statistica più osservata è l’effetto di angolarità, il passaggio planetario al sorgere o alla culminazione per un determinato momento e per un luogo ben preciso del mappamondo: l’impatto locale e fuggitivo di un orizzonte e di un meridiano; un fatto astrale, questo, *vissuto* dall’uomo. Infatti l’astrologia si fonda sul cielo dell’uomo com’egli lo vede dalla *sua* Terra.

Note

¹ Giornalista e scrittore naturalizzato inglese (Budapest 1905 – Londra 1983). Oltre che per i suoi numerosi articoli e reportages comparsi sul “*Times*”, sul “*Manchester Guardian*” e sul “*New York Herald Tribune*”, per varie autobiografie (“*Spanish testament*” del ’37, “*Scum of the Earth*” del ’41, “*Arrow in the Blue*” del ’52 e “*The Invisible Writing*” del ’54) che testimoniano la sua vita ricca di avventure, per diversi saggi che seguono puntualmente le varie fasi della sua vicenda umana (basti qui ricordare “*The Yogi and the Commisar and Other Essays*”) e per numerosi romanzi di successo (qui ci piace ricordare almeno “*The Gladiators*” del 1939, “*Darkness at Noon*” del 1940 e “*Arrival and Departure*” del 1943), A. Koestler è famoso per le circostanze della sua morte, che suscitò commozione e polemiche in tutta Europa: egli infatti, incapace di sopportare il pensiero di vivere senza la terza moglie, Cynthia Jeffries, gravemente malata di cancro, si suicidò dopo aver praticato su di lei l’eutanasia. [N.d.t.]

² Secondo l’antico sistema tolemaico la Terra è ferma al centro dell’universo e intorno ad essa ruotano, in ordine di distanza, su sfere concentriche dette “epicicli”, la Luna, Mercurio, Venere, il Sole, Marte, Giove, Saturno e le cosiddette “stelle fisse”. Tale sistema venne successivamente completato con l’aggiunta di una nona sfera, per giustificare la precessione degli equinozi, e di una decima sfera, detta “primo mobile”, che si riteneva guidasse gli altri corpi celesti.

Sempre secondo questa teoria il centro di ciascun epiciclo si muove attorno alla Terra seguendo una traiettoria circolare più grande detta “circolo deferente” o, più semplicemente, “deferente”.

In conclusione, con la teoria degli “epicicli” e dei “deferenti” il sistema tolemaico cercava di rendere ragione delle apparenti irregolarità del moto dei pianeti. [N.d.t.]

³ Per la precisione si tratta di Lukasz Watzenrode, zio materno di Copernico, allora canonico a Vladislavia, dove il grande astronomo poté frequentare le scuole fino al 1491, anno in cui si iscrisse all’università di Cracovia dove studiò teologia e medicina. [N.d.t.]

⁴ Copernico conseguì tale laurea a Ferrara, nel 1503. [N.d.t.]

⁵ In particolare Filolao di Crotone, filosofo, astronomo e matematico greco, uno dei maggiori esponenti della scuola pitagorica in un trattato “*Sulla Natura*”, di cui restano solo pochi frammenti elaborò probabilmente un modello cosmologico che negava il geocentrismo e teorizzava l’esistenza, al centro dell’universo, di un fuoco attorno al quale ruotavano oltre alla stessa Terra le sfere del Sole della Luna e dei cinque pianeti

allora conosciuti, nonché un ipotetico corpo celeste chiamato Antiterra. Per quanto concerne Eraclide, Barbault si riferisce qui precisamente a Eraclide Pontico (Eraclide Pontica 390 a.C.?) uno tra i primi discepoli di Platone che precorse Aristarco di Samo (filosofo, astronomo e matematico greco nato appunto nell'isola di Samo probabilmente 310 a.C. e morto verosimilmente 250 a.C.) nel sostenere, in contrasto con le teorie filosofiche e religiose del tempo, la rotazione della Terra su se stessa e di Mercurio e di Venere attorno al Sole. [N.d.t.]

⁶ Si tratta del celebre scienziato e filosofo tedesco Nicola Cusano, nome italianizzato di Nikolaus Krebs von Cues (Cues, Treviri 1401, Todi 1464) le cui dottrine sull'infinità dell'universo, concepito come un ente creato ad immagine di Dio e quindi privo di un unico centro, precorsero la teoria eliocentrica di Copernico. [N.d.t.]

⁷ Pseudonimo con cui è conosciuto l'astronomo e matematico tedesco Johannes Muller (Konigsberg, Franconia, 1436 – Roma 1476). Egli è famoso non solo per aver ripreso la traduzione dal greco al latino dell'*Almagesto* di Claudio Tolomeo intrapresa da Giorgio da Trebisonda, per aver completato una *Epitome* dell'*Almagesto* iniziata da Purbach di cui aveva già portato a termine un trattato di trigonometria piana e sferica, il *De triangulis omnimodis libri V*, ma altresì per un'opera astrologica di fondamentale importanza, le cosiddette *Tabulae Directionum*, caratterizzate da una buona tavola delle tangenti. [N.d.t.]

⁸ Il libro di P. Couderc è stato pubblicato in Italia dalla Garzanti nel 1954 con il titolo "*l'astrologia*".

